

RESOCONTO STENOGRAFICO

278ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995

Presidenza del presidente CAPITUMMINO
 indi
 del vicepresidente MAZZAGLIA

INDICE

	Pag.
Congedo	14471
Governo regionale	
(Preposizione degli assessori ai singoli rami dell'Amministrazione regionale):	
PRESIDENTE	14471
GRAZIANO, <i>presidente della Regione</i>	14471
(Dichiarazioni programmatiche):	
PRESIDENTE	14472
GRAZIANO, <i>presidente della Regione</i>	14472

La seduta è aperta alle ore 11,40.

PLUMARI, *segretario*, dà lettura dei processi verbali delle sedute numeri 275 e 276 che, non sorgendo osservazioni, s'intendono approvati.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Guarnera ha chiesto congedo per la seduta an-

timeridiana di oggi. Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Preposizione degli assessori ai singoli rami dell'Amministrazione regionale.

GRAZIANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di rendere le dichiarazioni programmatiche, comunico la preposizione degli assessori ai singoli rami dell'Amministrazione:

Agricoltura e foreste: onorevole Sebastiano Spoto Puleo;

Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione: onorevole Leonardo Pandolfo;

Bilancio e finanze: onorevole Bartolomeo Pellegrino;

Cooperazione, commercio, artigianato e pesca: onorevole Giuseppe Abbate;

Enti locali: onorevole Alfredo Gurrieri;

Industria: onorevole Francesco Canino;

Lavori pubblici: onorevole Vincenzo Lo Giudice;

Lavoro, previdenza sociale, formazione professionale ed emigrazione: onorevole Giuseppe Drago;

Sanità: onorevole Massimo Grillo;

Territorio ed ambiente: onorevole Carmelo Saraceno;

Turismo, comunicazioni e trasporti: onorevole Luciano Ordile.

Comunico, altresì che l'onorevole Giuseppe Firrarello è destinato alla Presidenza e che l'onorevole Bartolomeo pellegrino è designato a sostituire il Presidente della Regione in caso di assenza od impedimento.

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

GRAZIANO, *presidente della Regione*. 1. - La lotta alla mafia come priorità istituzionale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si svolge in questa Aula vive una particolare coincidenza cronologica. Avviene, infatti, nei giorni che hanno visto uomini ed istituzioni mobilitati nella memoria di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e degli uomini della loro scorta. Gli anniversari spesso sono una occasione per ricordare, ma anche un modo per veder scemare le proprie responsabilità.

Non è così nel nostro richiamo alla coincidenza temporale. Giovanni Falcone aveva in più occasioni affermato che *la mafia non è soltanto un'organizzazione criminale, un sodalizio di uomini per il raggiungimento di un profitto*. Insisteva nel ritenere, proprio per questo, la lotta alla mafia una lotta contro *la distorsione che l'organizzazione mafiosa ha fatto di sentimenti come quello dell'amicizia, dell'onore, della famiglia. Lotta alla mafia non*

è solo ordine pubblico ma anche una scelta complessiva di pensare e lavorare nelle istituzioni. Ebbene, questo richiamo è per noi fondamentale.

La lotta alla mafia, infatti, è la cornice entro cui iscriveremo la nostra azione di governo. E per noi lotta alla mafia significa esplicitamente impegno nella trasparenza e nell'efficienza, recupero del senso delle istituzioni, capacità di garantire un'attività amministrativa efficace.

È il nostro modo per ricordare la strage di Capaci ma anche tutte le altre vittime della mafia, gli altri uomini e le altre donne, magari meno ricordati nelle celebrazioni ufficiali, colpiti dall'organizzazione criminale. È il nostro modo di impostare l'impegno nell'analisi e nella possibile risoluzione di alcuni dei problemi che percorrono la realtà socio-economica siciliana.

2. - Un governo di *centro*, un governo di *transizione*. Alla forte specificità del quadro socio-economico si aggiunge la particolarità di una situazione politica regionale che si caratterizza per almeno tre punti: *a)* la crisi del sistema dei partiti: un disagio generalizzabile alla realtà del Paese, ma che acquista in Sicilia una particolare difficoltà tanto sul versante della rappresentatività delle istituzioni, quanto su quello della governabilità; *b)* la crisi di rappresentatività dei partiti ha effetti su quella dei singoli parlamentari, in relazione ad una società e ad un corpo elettorale in trasformazione; *c)* tutto ciò si inserisce in una fase di grande travaglio morale che vede comunque avviato un complesso, pur se non privo di contraddizioni, processo di riscoperta di una nuova etica pubblica.

In tale situazione politica l'autonomia siciliana non semplifica certo l'*iter* delle riforme istituzionali ed incide sui tempi del rinnovamento. Proprio per questo il Governo che presiedo ha scelto di dare una chiara risposta al bisogno di governabilità, operando una ricostruzione dei rapporti fra le istituzioni, garantendo la certezza dei diritti dei singoli, attraverso la trasparenza della comunità, attraverso la programmazione degli interventi delle categorie, proponendo un nuovo patto politico di partenariato sociale.

Presidenza del vicepresidente MAZZAGLIA

Questo Governo di *centro* ha scelto di realizzare i suddetti obbiettivi fornendo una risposta moderata ai problemi sociali. È, per questo, un Governo alternativo alla sinistra, che guarda ad un'area moderata del mondo politico ed economico, ma anche dei bisogni sociali. Non è neppure un Governo aperto alla destra, poiché proprio in quell'area vi è tutt'oggi un movimento del quadro politico che non permette ancora un chiaro confronto sui programmi.

La nostra risposta di *centro e moderata*, nel garantire la governabilità, si sostanzia nella ricerca di un quadro di regole certe entro cui inserire l'azione di governo, un quadro che si incentri nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità tra maggioranza ed opposizione, ma anche nella costruzione di premesse chiare perché tali funzioni vengano esercitate in modo corretto nella prossima legislatura.

Il riconoscimento della limitatezza del tempo a disposizione e dei problemi che ciò pone non significherà in nessun caso la rinuncia al dovere di trovare risposte alla modifica dei rapporti con le autonomie territoriali, risposte che permetteranno di passare da una fase di conflitto ad una fase di confronto.

Il Governo regionale opererà, in tal senso, nel ripristino dei diritti e delle competenze anche nei confronti delle istituzioni nazionali e dell'Unione europea, scegliendo la strada della partnership paritaria.

Il tempo limitato configura questa fase come una *fase di transizione*, perciò non si è rinunciato, e non si rinuncerà, ad individuare precise priorità nell'azione di governo. A partire dai bisogni espressi dalla popolazione e dalle necessità di riorganizzazione e riqualificazione della macchina amministrativa, al centro del nostro lavoro, nei prossimi mesi, saranno l'avvio del risanamento finanziario ed economico, il rilancio dell'occupazione e delle politiche giovanili, una rigorosa analisi ed attivazione della spesa.

Un *governo di transizione* che apra già ora spazi per il confronto su modelli di soluzione dei problemi e prepari il terreno alle riforme

istituzionali e sociali della prossima legislatura. Siamo, infatti, convinti che nella prossima legislatura, la rinnovata Assemblea regionale dovrà operare entro un quadro di nuove regole ed in rapporto ad un'amministrazione resa più efficiente.

Il compito di un governo di *transizione* è proprio quello di favorire il passaggio ad un nuovo assetto dei rapporti politici ed istituzionali, sfruttando pienamente il tempo che ci separa dalla fine dell'attuale legislatura, per porre in essere le principali condizioni istituzionali — in primo luogo sul terreno dell'amministrazione e delle politiche per il lavoro e per l'impresa — affinché l'Istituto regionale possa ritornare ad essere un fattore di sviluppo economico, sociale e civile della Sicilia.

Una particolare attenzione sarà riservata alla riforma dell'amministrazione e delle procedure. È vero che oggi la questione democratica non è costituita dal numero, quanto più ampio, dei soggetti che concorrono a decidere, ma *dalla capacità della democrazia di decidere con la tempestività e la efficacia utili a far prevalere il bene comune sul bene particolare*.

Gli interessi particolari, e tra questi ancor più quelli illeciti, ricevono infatti dalla paralisi delle amministrazioni infinite opportunità di penetrazione e rapido aggiustamento. *Un importante strumento di combattere la mafia è allora rappresentato dalla modernizzazione dell'amministrazione*, sia sotto il profilo strutturale che funzionale.

La decisione democratica o è tempestivamente efficace o non è. In conseguenza si pongono due ordini di problemi: il primo riguarda la necessità, per il potere democratico, di selezionare le cose che contano al fine di concentrarvi l'attenzione per far valere su di esse l'interesse collettivo; il secondo riguarda il riconoscimento a ciascun livello decisionale di una adeguata autonomia o libertà responsabile nell'ambito degli indirizzi dati.

3. - **Lo scenario economico.** Appare, quindi, opportuno svolgere alcune considerazioni sullo scenario economico entro cui dovrà svolgersi l'azione politica ed amministrativa del Governo.

La partecipazione del Mezzogiorno alla ripresa economica in atto nel Paese è risultata assai contenuta. Infatti, la crescita del PIL nel 1994 si è attestata a meno della metà del Centro Nord (1,1 per cento contro 2,3 per cento, 2,1 per cento per l'Italia). Pertanto, per il terzo anno consecutivo l'andamento del prodotto interno lordo delle due grandi aree del Paese segnala una chiara accentuazione delle difficoltà della parte meno sviluppata, atteso che, già nel 1992, a fronte di una flessione dello 0,2 per cento il Centro Nord aveva registrato una crescita dell'1,1 per cento e che nel 1993, a fronte di una caduta dell'1,6 per cento, sempre il Centro Nord aveva registrato solo una flessione dello 0,3 per cento.

Né le prospettive relative al 1995 appaiono di segno diverso, considerato che la Svimez prevede tassi di crescita dell'1,7 per cento per il Mezzogiorno e del 3,1 per cento per il Centro Nord.

Il *trend* risulta, poi, ovviamente, ancor più negativo in termini di PIL pro-capite per il diverso andamento della popolazione, che sostanzialmente stazionaria al Centro Nord, registra ancora tassi di sviluppo positivi, seppure ormai abbastanza contenuti, nel Mezzogiorno.

Nel contesto appena delineato di preoccupante divaricazione del Centro Nord rispetto al Mezzogiorno, l'andamento dell'economia siciliana è caratterizzato da una più accentuata, e per certi versi drammatica, rilevanza degli indicatori di crisi, come si evince dal consuntivo relativo al PIL regionale, risultato inferiore a quello del Mezzogiorno.

Ciò, per altro, risulta in linea con il *trend* di fondo registrato nell'ultimo ventennio secondo il quale l'incidenza del PIL siciliano rispetto a quello del Mezzogiorno e dell'Italia dopo essere cresciuta rispettivamente tra il 1970 ed il 1986 (dal 23,7 per cento al 24,1 per cento e dal 5,7 per cento al 6,1 per cento) è cominciata a diminuire per toccare nel 1989 il valore del 23,2 per cento, con una flessione di quasi un punto e del 5,9 per cento con una flessione di un terzo di punto.

Tendenza questa alla base dell'attuale rapporto tra il PIL per abitante delle regioni del Centro Nord e della Sicilia rispetto al PIL

per abitante delle nazioni della UE, secondo il quale fatto quest'ultimo pari a 100, la Lombardia si attesta a 134 e la Sicilia a 73 su un valore di poco superiore alla metà.

Tale radicale diversità si ripercuote in primo luogo sulla struttura dell'occupazione che vede in Sicilia 23,8 occupati per ogni cento abitanti a fronte di una media del Mezzogiorno di 26 unità, dell'Italia di 34,7 unità e delle regioni più dinamiche, come l'Emilia Romagna di 43 unità. Da qui la maggiore drammaticità che assume l'andamento della cassa integrazione guadagni per l'industria in senso stretto che nel 1984 ha segnalato una diminuzione del 10 per cento contro la parallela diminuzione del 22 per cento nel Mezzogiorno e del 26 per cento nel Paese, in presenza di un andamento della cassa integrazione dell'edilizia che ha visto per la Sicilia un'ulteriore crescita del 3 per cento contro una diminuzione del 23 per cento nel Mezzogiorno e del 9 per cento in Italia.

Al riguardo un *trend* particolarmente significativo per cogliere tutto lo spessore della crisi regionale è quello relativo ad alcune voci del bilancio aggregato di un campione di 908 imprese siciliane.

Da esso si evince, infatti, che già nel triennio 90-92 le imprese siciliane hanno registrato una dinamica reddituale chiaramente segnata da crescenti difficoltà, come attesta la diminuzione di un punto del valore aggiunto rispetto ai ricavi netti di esercizio cresciuti di solo il 3,6 per cento; la crescita dell'incidenza del costo del lavoro che ha determinato una contrattazione del margine operativo lordo dal 9,8 per cento all'8,1 per cento (in valore assoluto da 1.219 a 1.158 miliardi); il crollo del risultato netto rettificato, diminuito dell'1,1 per cento-1,9 per cento dei ricavi netti di esercizio, cioè da 134 miliardi a meno 274 miliardi.

In siffatto contesto non possono non preoccupare le più recenti valutazioni dell'Istat, secondo le quali, nel biennio 90-92 (cioè ancora prima della drammatica recessione di questo periodo) l'indice dell'investimento per abitante è stato in Sicilia pari ad appena il 61,3 per cento del Centro-Nord, in ulteriore regresso rispetto al decennio precedente allorché

risultò attestato sul 70 per cento: valori questi peraltro sempre inferiori registrati nel Mezzogiorno.

Le cause di questo non invidiabile primato nel processo di divaricazione in atto fra le due grandi aree del Paese sono ovviamente analoghe a quelle del Mezzogiorno che qui però stanno operando con più intensità, potenziate nei loro effetti negativi da una terza variabile endogena: la dinamica e la composizione della spesa regionale.

Con riferimento alla prima è sufficiente ricordare che la partecipazione dell'industria siciliana alla grande crescita delle esportazioni è nell'ordine dell'1 per cento del valore complessivo delle stesse contro una «quota» del PIL regionale rispetto a quello nazionale sì in flessione ma sempre nell'ordine del 6 per cento.

Con riferimento alle seconde basta ricordare che il contributo regionale alla spesa sanitaria, inesistente fino al 1989 è progressivamente aumentato dai 522 miliardi del 1990 ai 1.841 miliardi previsti per il bilancio 1995, destinati a crescere nei prossimi esercizi parallelamente all'elevazione della quota contributiva a carico della Regione, per il corrente anno fissata anel 25 per cento della complessiva spesa sanitaria.

Circa la dinamica e la composizione della spesa regionale basta rilevare che la spesa complessiva, cresciuta ininterrottamente dai 3.500 miliardi del 1980 agli oltre 20.000 miliardi del 1992, è passata a quasi 18.000 miliardi nel 1993, segnando una caduta che non si è arrestata nel 1994.

IL LAVORO E L'IMPRESA.

Il Governo intende realizzare interventi mirati all'allargamento della base produttiva piuttosto che della mera erogazione di sussidi. L'emergenza lavoro impone un supplemento di impegno ed una concentrazione dell'interlocuzione con i soggetti interessati che l'amministrazione non può svolgere con la sua attuale configurazione.

A tale riguardo si procederà alla costituzione di un'agile «Struttura di intervento (task

force) dotata di particolari competenze nel settore. Si tratta, com'è evidente, di una soluzione che ricalca quella già percorsa a livello statale, ma che sarebbe caratterizzata da più incisivi poteri di mediazione tra le parti e di stimolo e di coordinamento delle decisioni amministrative (quali promozione di conferenze di servizi, sollecita convocazione di confronti tra imprese e lavoratori) oltre che di raccordo con l'analogia struttura statale.

A seguito di specifica disciplina legislativa tale organismo potrà essere dotato di più incisivi poteri di intervento sulle emergenze sociali ed occupazionali (adozione di soluzioni di mediazione che vincolino la Regione, accesso diretto al fondo per la sottoscrizione delle azioni o quote di società miste).

Tra le prime azioni adottate dal Governo vi sarà poi il monitoraggio delle risorse finanziarie disponibili con particolare riguardo al settore delle opere pubbliche e, più in generale, alle iniziative legislative concernenti le attività produttive (cosiddette leggi «finanziarie» numeri 15 e 25 del 1993), per approntarne l'immediata mobilitazione. Tale monitoraggio verrà realizzato ricorrendo ad un tavolo di implementazione, al quale, oltre le amministrazioni competenti, verranno chiamate le categorie interessate.

1. - Lavoro. Rappresenta un impegno prioritario del Governo mirare alla salvaguardia dei livelli occupazionali ed all'aumento delle occasioni di lavoro per giovani e disoccupati.

Occorre definitivamente superare la vecchia logica assistenzialista che affidava esclusivamente all'impiego pubblico o parapubblico la funzione di creare nuovi posti di lavoro, mentre è necessario suscitare nuove occasioni di lavoro nel mercato e nella società. È precisa intenzione di questo Governo interrompere le erogazioni salariali che non abbiano quale corrispettivo una prestazione lavorativa.

A tale riguardo sono molteplici gli strumenti cui può ricorrersi, quali la cooperazione sociale — per la quale il Governo presenterà, entro brevissimo termine, un proprio disegno di legge —, ed il lavoro interinale. Nei casi di crisi aziendali si potrà poi promuovere la costituzione di società miste a livello locale

per l'erogazione di servizi pubblici cui potrà partecipare la Gepi S.p.A., secondo quanto previsto dalla recente normativa statale, come pure puntare alla definizione di tutte le infrastrutture per le quali è previsto il finanziamento da parte dello Stato o dall'Unione europea (autostrade, cantieristica, aeroporto etc.).

2. - La tutela dell'ambiente e dei beni culturali come occasione di sviluppo ed opportunità di lavoro. Il grandioso patrimonio ambientale e quello rappresentato dai beni culturali della Sicilia costituiscono insieme una delle più importanti occasioni di sviluppo.

Occorre attivare tutti gli strumenti offerti dall'ordinamento, e predisporne di nuovi, per approfondire in questo senso il massimo delle energie. La valorizzazione dei parchi, delle riserve naturali e delle aree interne, la promozione di forme societarie tra enti locali e giovani per la gestione di servizi nei settori delle aree protette e dei beni culturali, la riforma dell'ordinamento dei musei che consenta l'erogazione del servizio secondo criteri di economicità, l'applicazione delle normative sull'agriturismo e sull'imprenditorialità giovanile applicata al turismo, sono alcuni degli interventi che si intendono realizzare nel breve periodo e che — come si preciserà nel prosieguo di queste dichiarazioni — dovranno essere utilizzate per assicurare sbocchi occupazionali ai giovani impegnati in progetti di utilità collettiva.

Parimenti, mobilitando le risorse finanziarie private, occorrerà puntare alla realizzazione e gestione di infrastrutture destinate a ridurre il deficit di modernità che caratterizza i settori della protezione ambientale e del turismo.

Andrà infine valutata la possibilità di prevedere interventi che favoriscano il *recupero dei centri storici*. Attraverso l'attivazione di una manovra straordinaria di spesa pubblica potrà in tal modo contribuirsi alla ripresa dell'occupazione nel settore dell'edilizia (con notevoli ricadute anche sulla riqualificazione del personale) e, nel contempo, al recupero del patrimonio storico-architettonico dei nostri centri storici. Questo comporta altresì l'esigen-

za di una valorizzazione delle attività imprenditoriali.

È urgente, in tal senso, realizzare attorno al sistema economico siciliano un clima di fiducia e di occasioni di sviluppo che favorisca l'avvio di una controtendenza rispetto a quella in atto. In questo senso gli interventi sul piano della modernizzazione dell'amministrazione e della semplificazione dell'azione dei pubblici poteri rappresenteranno un *incentivo aggiuntivo* rispetto a quelli oggi esistenti. Peraltro — come si specificherà meglio nel prosieguo di queste dichiarazioni — una particolare attenzione sarà riservata alle modalità ed alla qualità dell'accesso al credito da parte delle imprese, in particolare prevedendo la *costituzione di un fondo di garanzia* finalizzato al riequilibrio delle posizioni debitorie. Il riordino legislativo di alcuni settori economici strategici dovrà accompagnare questa azione.

L'*artigianato*, la *cooperazione* ed il *turismo* sono settori economici la cui normativa è in attesa di riordino, snellimento e modernizzazione.

In particolare, oltre alla riforma della disciplina di tali settori — a cui vanno aggiunti quelli della *pesca* e della *forestazione* per i quali occorrerà tempestivamente definire l'*iter* legislativo delle nuove discipline —, dovrà provvedersi, più in generale, alla *semplificazione dei testi legislativi* ricorrendo alla *delegificazione* ed alla *redazione di testi unici*. In quest'ultimo caso si tratterà di utilizzare lo strumento — già noto all'ordinamento regionale — dell'autorizzazione da parte dell'ARS al Presidente della Regione a redigere *testi coordinati* della normativa in materia.

Occorrerà apportare limitati aggiustamenti alla disciplina sugli appalti.

La riforma della normativa regionale sui lavori pubblici realizzata nel 1993 ha permesso di raggiungere alcuni importanti risultati sul piano della trasparenza amministrativa, ma la sua attuazione pratica ha rilevato come essa sia stata parimenti fonte di ritardi nella realizzazione delle opere. Di contro, soprattutto in un momento di crisi economica grave come l'attuale, è necessario perseguire una politica dei lavori pubblici che sappia coniugare il bisogno di trasparenza e di imparzialità con

la rapidità delle procedure, in tal senso collegandosi alla riflessione in atto avviata a livello statale.

Alla luce delle proposte emerse nel dibattito sul rilancio del settore, cui hanno partecipato forze politiche di diversa ispirazione, le categorie produttive e gli ordini professionali, si ritiene necessario apportare delle modifiche alla legge numero 10 del 1993 con particolare riferimento:

— alla creazione di un'autorità amministrativa indipendente, con poteri straordinari che le permettano di intervenire sulle cause di sospensione dei vari procedimenti, in presenza di lavori finanziati e non appaltati, oppure appaltati e non ancora consegnati ovvero sospesi per qualsiasi altra ragione;

— alla previsione che per tutti i livelli di progettazione individuati dalla normativa vigente, gli enti di cui all'art. 1 della legge 21 del 1985, possano avvalersi dei propri uffici o, nel caso di insufficienze dell'ufficio tecnico in presenza di complessità dell'opera, anche di professionisti esterni;

— alla previsione che per gli appalti di opere pubbliche di rilievo comunitario l'amministrazione sia comunque tenuta a valutare l'anomalia delle offerte che presentino un ribasso superiore di una certa percentuale (per esempio, il 20 per cento) rispetto alla media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse;

— alla previsione di una nuova disciplina della conferenza di servizi, in base alla quale una o più amministrazioni regolarmente convocate non abbiano partecipato alla riunione o non abbiano comunque espresso le proprie valutazioni, l'assenso di tali amministrazioni si intenderà comunque acquisito;

— all'omogeneizzazione alla normativa statale dei criteri di aggiudicazione per i contratti di pubbliche forniture.

6. - **Il ruolo della programmazione.** La programmazione non può più essere intesa come disegno di azione totalizzante, parimenti questa va valorizzata in quei settori ove essa

consente di raggiungere il risultato del coordinamento ed un razionale impiego delle risorse per il rilancio dell'economia regionale.

Occorre pertanto procedere all'aggiornamento ed all'avvio dell'iter di approvazione del Piano regionale di sviluppo.

Il Governo regionale intende dare vita ad importanti strumenti di innovazione amministrativa (quali i «patti territoriali» e le «cabine di regia») che non si pongano in contraddizione con la logica e con il metodo di costruzione del Piano regionale di sviluppo (basato su politiche di rete).

Un problema cui il programma di Governo intende dedicare adeguata attenzione riguarda la difficoltà di selezione dei programmi e la lentezza dell'azione amministrativa nella realizzazione degli obiettivi prefissati.

Un'amministrazione che stenta a scegliere cosa fare e poi tarda a realizzare le scelte adottate non può costituire il motore dello sviluppo. Ne è esempio preoccupante la difficoltà con la quale la Regione ha realizzato periodicamente gli adempimenti richiesti dai programmi comunitari ed, in particolare, il ritardo che ha accumulato nell'avvio del Programma operativo Plurifondo (P.O.P.) della Sicilia 1994/99.

Occorre pertanto individuare i correttivi idonei — da introdurre in via amministrativa ed, eventualmente, anche attraverso appositi provvedimenti legislativi — che garantiscano il superamento degli ostacoli finora frapposti alla tempestiva individuazione e realizzazione degli interventi in questione.

A questo riguardo è opportuno precisare che occorre operare incisive modifiche su due momenti del processo: a) la fase della scelta dell'intervento e/o del progetto, con la valutazione della sua coerenza rispetto alle priorità fissate; b) l'implementazione del progetto entro i termini stabiliti.

La programmazione regionale in ogni caso terrà in considerazione l'apporto delle province regionali, utilizzando lo strumento del partenariato.

In tale contesto si dovrà altresì procedere ad una riforma del Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro, che va rilanciato e ricollocato al «centro» del sistema della pro-

grammazione, mantenendo la configurazione che ha inteso dare ad esso il legislatore regionale di Camera di interlocuzione delle categorie e degli enti intermedi e conferendogli strumenti che lo pongano in relazione con la società siciliana.

LE POLITICHE GIOVANILI

1. - **Gli interventi straordinari per l'occupazione giovanile.** Il livello raggiunto dalla disoccupazione giovanile impone al Governo un impegno straordinario su questo fronte, per inverare un diritto costituzionale, per contribuire *concretamente* alla lotta alla mafia ed alle diverse forme di delinquenza.

Nella consapevolezza che per i noti vincoli di bilancio (peraltro già più volte sottolineati dal Commissario dello Stato in occasione di impugnative di leggi regionali), nulla potrà concedersi nel senso della stabilizzazione del rapporto di lavoro dei giovani impegnati in progetti di utilità collettiva (articolo 23 legge regionale numero 67 del 1988). In modo responsabile e realistico dovrà realizzarsi un intervento coordinato, che, nel più breve tempo possibile — attraverso strumenti già individuati o da individuare — consenta l'inserimento di questi cittadini nel mondo del lavoro, valorizzando: le soluzioni già prospettate nelle precedenti considerazioni sul lavoro, l'applicazione della normativa regionale sull'*imprenditorialità giovanile* nonché l'utilizzo dell'incentivazione all'esodo.

Particolarmente quest'ultima — disciplinata dalla legge regionale 25 del 1993 (articolo 22) —, sarà fatta oggetto di tempestivi interventi amministrativi di attuazione che ne consentano la immediata operatività.

2. - **La formazione professionale.** In attesa dell'indispensabile riforma globale del settore, che dovrà coinvolgere in tali interventi le Province regionali in ossequio a quanto previsto dalla legge regionale numero 9 del 1986, e che comunque potrà andare a regime non prima del 1996, appare quanto mai urgente l'introduzione di alcuni elementi di razionalizzazione del sistema, volti ad allineare la

normativa regionale di cui alla legge regionale numero 24 del 1976 alla legge quadro statale (legge numero 845 del 1978).

In particolare, va introdotto lo strumento della *convenzione* come fonte della disciplina dei rapporti tra la Regione, quale ente finanziatore dei corsi, ed i soggetti chiamati alla loro realizzazione, rapporti che debbono basarsi sulla assegnazione di flussi finanziari certi e collegati al raggiungimento di *risultati prefissati*, rispetto ai quali sussista la piena responsabilità degli enti per lo svolgimento delle attività finalizzate ai medesimi risultati e per la gestione del personale e dei mezzi.

Occorre, altresì, rivedere la normativa regionale concernente la composizione delle Commissioni d'esame competenti al rilascio degli attestati, così che essi possano avere piena validità su tutto il territorio nazionale per le finalità previste dalla legge numero 845 del 1978 e cioè sia per la iscrizione nelle liste di collocamento, sia per la partecipazione ai pubblici concorsi.

Dovranno, infine, elaborarsi idonei strumenti per finalizzare parte degli stanziamenti disponibili alla riqualificazione del personale impegnato nel comparto formativo, anche a fronte di processi di defianziamento che investano alcuni enti di formazione.

Parimenti è al mondo dell'Università e della ricerca istituzionale, oltre che dell'impresa, che si chiederà di contribuire all'organizzazione dei corsi cofinanziati con il F.S.E.. Utilizzando lo strumento convenzionale potrà così avviarsi la costituzione di un circolo virtuoso tra offerta e domanda di formazione.

Infine va privilegiato lo strumento formativo per il recupero della devianza giovanile ed il reinserimento dei giovani c.d. a rischio criminalità, coinvolgendo in tal senso le molte energie già operanti nel settore privato-sociale.

3. - **Il diritto allo studio.** In primo luogo occorrerà semplificare ed unificare la normativa vigente (caratterizzata da una scoordinata stratificazione), e, parimenti, intervenire sul piano della razionalizzazione nell'allocazione delle risorse finanziarie presso i destinatari. L'esperienza di questi anni impone la selezione degli interventi in relazione ai bene-

ficiari (studenti della scuola dell'obbligo, delle scuole medie superiori ed universitari). In un sistema che vede concorrere lo Stato e la Regione secondo un delineato riparto di competenze appare opportuno evitare qualsiasi duplicazione o indebita supplenza (per ciò stesso fondi di diseconomie). Sicché nei settori di pertinenza statale alla Regione dovrà essere esclusivamente riconosciuto un ruolo di integrazione (interventi di sostegno-qualificazione).

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La pubblica amministrazione: risorsa strategica. Questo Governo pone al centro della sua azione la «*questione amministrativa*» nel convincimento che le sue attuali disfunzioni costituiscano i principali ostacoli allo sviluppo dell'economia isolana ed alla realizzazione dei diritti dei cittadini.

Per rivitalizzare la macchina amministrativa, occorre operare su due piani: quello dell'organizzazione e quello delle funzioni. Su entrambi i piani devono essere pienamente valorizzati gli strumenti offerti dalla normativa vigente, soprattutto degli istituti, particolarmente innovativi, che tuttavia sono rimasti privi di applicazione (basti pensare a quelli previsti dalla legge numero 10 del 1991). Dove questi si rivelano insufficienti occorrerà intervenire attraverso correttivi legislativi.

1. - Per una burocrazia efficiente, autonoma e responsabile. Occorrerà procedere alla tempestiva riforma dell'ordinamento del personale della Regione, in adempimento dei principi contenuti nella legislazione statale che, com'è noto, ha radicalmente mutato la fisionomia ed il ruolo della burocrazia. In particolare, sviluppando un indirizzo legislativo già attuato dalla Regione negli enti locali, dovrà realizzarsi la distinzione di compiti e di responsabilità tra gli organi di governo e la dirigenza amministrativa.

Coerentemente con tale innovazione e con i principi posti dalla richiamata legislazione statale, dovrà essere introdotto un control-

lo interno di gestione affidato ad appositi nuclei di valutazione.

Al fine di assicurare la celerità dell'introduzione della riforma occorrerà approntare un *disegno di legge snello* che, da un lato, indichi le disposizioni statali direttamente applicabili e, dall'altro, stabilisca gli opportuni adattamenti all'amministrazione regionale.

Un ruolo centrale deve poi essere riconosciuto alla *formazione ed all'aggiornamento delle risorse umane*. L'Amministrazione regionale ha un grande bisogno di dirigenti. In attesa di provvedere nel breve termine ad un adeguato e selezionato reclutamento degli stessi all'esterno, dovrà procedersi alla valorizzazione ed alla formazione delle grandi potenzialità oggi esistenti nel personale in servizio.

2. — Razionalizzazione e semplificazione delle procedure. L'azione amministrativa deve recuperare *efficacia ed economicità*. A tal fine occorre *semplificare* gran parte delle complesse procedure amministrative che attualmente costituiscono uno dei fattori di maggior disagio per cittadini ed imprese. Anche in questo caso si dovranno utilizzare e migliorare alcuni strumenti disponibili, come la *Conferenza di servizi* e l'*accordo di programma*, e l'indicazione di termini rigorosi per la conclusione dei procedimenti. In particolare la Conferenza di servizi dovrà rappresentare, come già avvenuto a livello statale, una soluzione organizzativa *sostitutiva* dell'ormai obsoleta *amministrazione per collegi e commissioni*.

Inoltre, in particolar modo nei servizi ad imprese e cittadini, la semplificazione dovrà essere realizzata anche ricorrendo alla *delegificazione*.

Mentre, per quanto riguarderà la disciplina delle attività economiche, dovrà realizzarsi l'ampliamento delle ipotesi di *silenzio-assenso* ed *avvio dell'attività previa denuncia*, in modo da superare il differenziale che separa oggi il sistema regionale della regolazione delle attività economiche da quello statale, che da tempo ha già adottato siffatte procedure.

Uno dei problemi più avvertiti dagli operatori economici è costituito dalla complessità e farraginosità della normativa regionale, so-

prattutto nell'amministrazione dei settori produttivi, derivante dalla stratificazione nel tempo di numerose leggi che rende difficile la corretta individuazione della disciplina da applicare e provoca un inutile sperpero di risorse.

Si ritiene, pertanto, opportuno procedere alla semplificazione anche di tali normative sia ricorrendo, ove necessario, alla redazione di testi unici innovativi che operino il riordino della disciplina in alcune materie (lavori pubblici, industria, commercio, urbanistica, ecc) di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'economia isolana, che attraverso il meccanismo della *delegificazione* con il passaggio della disciplina dal piano legislativo al più flessibile strumento regolamentare.

Contemporaneamente, al fine di rendere più snella l'applicazione dei programmi di spesa, il Governo proporrà la soppressione dei pareri preventivi delle Commissioni di merito dell'ARS. Si potrà in tal modo eliminare dall'ordinamento un istituto che ha favorito la prassi consociativa e di cui sono note le refluenze negative sul piano della celerità di definizione delle scelte pubbliche. Non si tratta di sottrarre il Governo al controllo dell'Assemblea, ma, nel rispetto del disegno dello Statuto, distinguere le funzioni dell'esecutivo da quelle dell'organo legislativo.

Un rilevante profilo problematico recentemente manifestatosi riguarda i *controlli interni*. Con la riforma dell'ordinamento del personale dovrà parimenti razionalizzarsi il sistema dei controlli operati dalle Ragionerie, per collocarlo in posizione sinergica con l'istituendo controllo di gestione.

Infine, il Governo porrà particolare attenzione al vasto tema dei *rappoti tra la Regione e l'Unione Europea; sia con riferimento alla fase cosiddetta ascendente che discendente* delle decisioni. Sotto il primo aspetto, dovrà effettuarsi un'accurata analisi preventiva di compatibilità delle iniziative legislative del Governo (ed è auspicabile che ciò avvenga anche a livello parlamentare) con la normazione europea, ed in particolare con quella relativa agli aiuti alle imprese.

Per quanto riguarda poi le procedure di adattamento dell'ordinamento regionale alle direttive comunitarie, al fine di evitare l'inutile

moltiplicarsi degli interventi legislativi, si propone l'introduzione di una *legge comunitaria* annuale che detti le norme ed i criteri per l'attuazione delle direttive comunitarie e consenta di armonizzare entro poco tempo l'ordinamento regionale alla normativa comunitaria.

Infine, nei settori in cui si realizza la cosiddetta *coamministrazione* (agricoltura, formazione etc.) dovrà procedersi al coordinamento degli interventi di competenza regionale in modo da offrire all'amministrazione europea un'interlocuzione puntuale ed efficace.

Un intervento non meno essenziale riguarda poi l'*informatizzazione dell'amministrazione regionale*, che il Governo ritiene obiettivo primario da conseguire in tempi brevi per consentire a quest'ultima di dialogare al proprio interno e con le istituzioni statali e comunitarie ed operare attraverso atti amministrativi elettronici.

3. - Per una trasparenza fruibile. Il Governo si impegna a dare piena attuazione alle regole sulla trasparenza amministrativa introdotte con la legge numero 10 del 1991. In particolare è stato disposto che entro luglio dovranno essere emanati i regolamenti di attuazione ed adottare tutte le misure organizzative necessarie a garantire l'imparzialità dell'amministrazione e la partecipazione dei cittadini. In questa prospettiva dovrà essere attivata la *Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi* ed istituito un *Osservatorio regionale sulla criminalità*, tutti i rami dell'amministrazione regionale dovranno poi istituire gli *Uffici per le relazioni con il pubblico*.

Un intervento legislativo necessario riguarda poi l'istituzione del *Difensore civico regionale*. Questo organismo — ancorché non contemplato nello Statuto ed in attesa di un suo inserimento nella riforma di quest'ultimo — può essere disciplinato attraverso un apposito intervento legislativo. Anche la Regione siciliana potrà così dotarsi di uno «strumento di trasparenza» che soprattutto a livello regionale ha espresso al meglio le proprie potenzialità.

Attraverso questa figura potrà essere offerta una tutela «preventiva» ai diritti dei cittadini, che, tra l'altro, grazie alla riduzione dei

ricorsi giurisdizionali, dovrebbe favorire una maggiore celerità della giustizia amministrativa.

Inoltre, esso assicurerà una maggiore tutela a quegli interessi (dei consumatori, degli utenti dei pubblici servizi etc.), che attualmente non ne trovano una adeguata nella giurisdizione ordinaria e amministrativa.

4. - **Obiettivo «qualità dei servizi».** L'Amministrazione statale, soprattutto nel settore dei servizi, ha compiuto passi di grande rilievo, nel presupposto che proprio dall'efficienza di questi ultimi i cittadini misurino il tasso effettivo di *rendimento delle istituzioni, mentre dagli sprechi e disfunzioni dei medesimi scaturiscono ricadute negative non solo sulla finanza pubblica, ma anche sulle economie dei cittadini e sulla competitività delle imprese.*

Un impegno prioritario del Governo è quello di puntare sulla modernizzazione dell'ordinamento regionale e del sistema dei servizi. A tale riguardo dovrà quindi trovare applicazione nella Regione, e negli enti controllati o vigilati, la *Carta dei servizi pubblici.*

A questo riguardo una particolare attenzione deve essere riservata al *Servizio sanitario.* È a tutti evidente che oggi nel settore della sanità, dopo i molteplici interventi legislativi, sia venuto il momento di porre mano alla *piena attuazione amministrativa della riforma* per garantire a tutti, soprattutto ai più deboli, il diritto alla salute.

Per favorire la funzionalità dell'Amministrazione e, nel contempo, la fruibilità dei servizi da essa resi da parte dei cittadini e delle istituzioni, oltre al contenimento delle spese, dovrà inoltre procedersi anche alla razionalizzazione della distribuzione territoriale degli uffici, optando per soluzioni protese alla concentrazione dei medesimi.

FINANZA REGIONALE E CREDITO

1. - **Modernizzazione della finanza regionale - Rapporti finanziari con lo Stato.** La situazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione siciliana si caratterizza per la drastica riduzione dei trasferimenti a carico del bilancio regionale. Il processo suddetto ha

avuto inizio alla fine degli anni '80 ed è continuato con progressione geometrica. Pertanto, la Sicilia è stata esclusa dalla partecipazione alla ripartizione di alcuni fondi speciali (come quello dei trasporti), il fondo di solidarietà nazionale è stato praticamente cancellato, è stata parimenti esclusa la partecipazione della Regione al fondo sanitario in conto capitale, ed è cresciuto il concorso della Regione alla copertura delle spese sanitarie di parte corrente.

Tuttavia tale drastico taglio dei trasferimenti non è stato accompagnato dall'applicazione corretta delle norme statutarie sulla finanza regionale, basata sulla compartecipazione al gettito dei tributi erariali. In particolare, la Sicilia, in contrasto con quanto affermato anche dalla Corte costituzionale, è stata penalizzata dalla mancata percezione delle risorse provenienti da fattispecie imponibili realizzate nel territorio regionale, ma accertate e riscosse in altre zone del Paese (quantificabili in una minore entrata annua di alcune migliaia di miliardi). A ciò si aggiunga che il suo bilancio è stato gravato da pesantissimi oneri finanziari derivanti dal trasferimento del personale statale.

A tale riguardo il Governo intende avviare un serrato negoziato con lo Stato al fine di evitare che l'assetto delle relazioni finanziarie sia deciso unilateralmente dal Governo centrale, con provvedimenti che intendono scaricare il peso dei problemi della finanza statale sulla Regione, consentendo il recupero, almeno per le prossime annualità, delle entrate derivanti dal gettito fiscale.

2. - **Razionalizzazione ed accelerazione della spesa pubblica regionale.** È urgente giungere ad una riforma della normativa regionale sulla contabilità che consenta di *ridurre significativamente la formazione dei residui.*

Devono poter essere recuperate le risorse in atto bloccate con decreti di impegno per i quali la Corte dei conti ha restituito l'atto senza la registrazione e con rilievo avente ad oggetto la legittimità dell'impegno per la mancata individuazione del creditore. Dovrà essere altresì prolungato il tempo utile alla frui-

zione di tali somme oltre l'anno di validità del bilancio.

3. - Il servizio di riscossione dei tributi come efficiente fonte di risorse. Con riguardo all'affidamento del servizio di riscossione dei tributi e delle altre entrate, il Governo intende passare, al più presto, alla gestione ordinaria, secondo quanto previsto dalla legislazione statale e regionale in materia. Ciò al fine di assicurare all'erario la più efficace gestione del servizio.

4. - Una nuova politica per il credito. La Sicilia dispone di grandi risorse finanziarie che spesso sono attratte dai mercati nazionali ed internazionali. È necessario *favorire l'investimento in Sicilia* sia da parte dei risparmiatori siciliani che degli investitori nazionali ed esteri. A tale riguardo, al fine di consentire l'accesso da parte delle imprese al capitale di investimento dovrà favorirsi la *costituzione delle borse locali* presso le Camere di commercio. Queste ultime, oggetto della recente normativa di riforma (legge regionale numero 29 del 1995), godono adesso di strumenti normativi ed organizzativi che consentono loro la rapida predisposizione di *occasioni di sviluppo per il sistema delle imprese (centri estero, certificazione di qualità, camere arbitrali)*.

L'azione del Governo sarà tesa, inoltre, a realizzare tutti gli interventi per favorire un più razionale accesso al credito ed a ridurre il differenziale del costo del denaro nella Regione.

In tal senso sarà istituito un Osservatorio permanente per monitorare l'andamento dei tassi sul mercato, in modo da consentire alla Regione, nell'esercizio delle prerogative statutarie, una costante verifica.

Parimenti dovrà favorirsi l'incontro tra la domanda e l'offerta di credito promuovendo la costituzione di soluzioni (realizzate dalle stesse imprese bancarie) che incrementino la capacità di selezionare degli strumenti finanziari da parte degli imprenditori.

5. - Le banche regionali. Il mercato bancario regionale ha perso il carattere asfittico e la polverizzazione che lo contraddistingue-

vano. È ormai presente la quasi totalità delle primarie banche nazionali, e notevoli passi sono stati fatti nel senso della *concentrazione* e dell'*adeguamento delle dimensioni aziendali*.

Pur nel rispetto dei vincoli scaturenti dalla normativa comunitaria, occorre tuttavia che il patrimonio rappresentato dalle imprese bancarie grandi e piccole non venga disperso o deperato. A tale riguardo verranno completati i trasferimenti in favore del *Banco di Sicilia S.p.A.* e della *Sicilcassa S.p.A.* previsti dalla vigente normativa regionale, chiedendo allo Stato di procedere con eguale sollecitudine.

Amche al fine di rafforzare il ruolo delle banche regionali, consentendo ad esse di operare in un contesto normativo analogo a quello nazionale, e quindi di godere della *despecializzazione operativa e temporale*, il Governo chiederà all'Assemblea la tempestiva approvazione del disegno di legge relativo al recepimento della *seconda direttiva comunitaria di coordinamento*.

Per quanto riguarda l'IRFIS, al fine di preservare l'autonomia della Società da ogni *influenza dominante*, il Governo intende proseguire nel solco del disegno di legge già presentato dal precedente Esecutivo. Perfezionato l'acquisto dal Banco di Sicilia di quota parte del pacchetto di maggioranza trasferito a quest'ultimo dal Ministero del Tesoro, a regime la partecipazione della Regione consentirà un'allocazione delle azioni tra lo stesso Banco di Sicilia S.p.A., la Sicilcassa S.p.A. e le banche popolari quanto meno proporzionale a quella attualmente detenuta.

Ciò che va precisato a proposito delle partecipazioni azionarie della Regione è che esse corrispondono ad una strategia di *breve periodo* mirante a consentire *interventi di sostegno al sistema creditizio in una fase di rilancio*. Nel medio periodo esse andranno necessariamente rimodulate attraverso dismissioni operate secondo la normativa vigente al fine di disimpegnare risorse da riconvertire ai servizi ai cittadini ed alle imprese.

In questo senso, va ribadito, non è intendimento del Governo mobilitare risorse aggiuntive a quelle disponibili per acquistare azioni dell'IRFIS. L'azione deve essere affidata ad

altri soggetti esterni. Il credito speciale avrà in quest'azione un capitolo particolare.

6. - **Il credito speciale.** Tra le innovazioni più significative contenute nel recente Testo unico delle leggi in materia bancaria vi è la disciplina del *credito speciale*.

Tale riforma deve portare ad un profondo ripensamento di ciò che è stato il credito agevolato, che oggi deve essere riconsiderato alla luce degli sviluppi della normazione comunitaria.

Sotto il profilo strutturale per quanto riguarda l'IRCAC e la CRIAS, il Governo ritiene che non si possa ulteriormente rinviare la loro trasformazione. A tal uopo sarà richiesto all'Assemblea di procedere, pur con gli opportuni aggiustamenti, alla celere definizione dell'iter di approvazione del disegno di legge già presentato dal Governo Martino. In questo contesto, al fine di razionalizzare il sistema, dovrà procedersi alla *soppressione degli enti pubblici residui* dal menzionato processo di trasformazione.

LE AUTONOMIE

Rivitalizzare il dialogo con le autonomie.

È preciso intendimento del Governo *rivitalizzare il dialogo con le autonomie sociali* (le associazioni, il volontariato, i corpi intermedi) — in altre parole i «mondi vitali» della società — e ricostituire un clima di *fattiva e leale collaborazione* con le autonomie locali.

Non è coerente con lo spirito della Costituzione e dello stesso Statuto che il rapporto tra l'Amministrazione regionale e Comuni e Province regionali sia basato sulla conflittualità permanente. I cittadini a cui le istituzioni si rivolgono sono i medesimi ed hanno il diritto che esse *cooperino per elevare il rendimento dei servizi resi*.

A tale riguardo, andranno approntati in sede amministrativa e, se del caso, in sede legislativa, tutti gli strumenti utili a realizzare la cooperazione tra il livello di governo regionale e quelli locali (ricorrendo agli strumenti della concertazione e del partenariato).

1. - **Correttivi del sistema elettorale.** L'esperienza pratica ha dimostrato come il sistema di elezione dei Sindaci e dei Consigli comunali (così come quello dei Presidenti e dei Consigli provinciali) non ha adeguatamente giovato alla funzionalità della forma di governo degli enti locali, a causa della possibilità che si determini una discrepanza tra la maggioranza che ha eletto il Sindaco (o il Presidente della Provincia regionale) e quella che invece esiste nei Consigli. Ne sono seguiti forti contrasti tra capi degli esecutivi ed assemblee che certamente non hanno giovato alla governabilità.

Alla luce di tale esperienza, appare necessario intervenire per correggere alcuni limiti della legge siciliana, pur salvandone l'impianto generale. In particolare, bisognerà optare fra: *a)* un completamento della «divisione dei poteri», trasferendo ulteriori competenze in capo al Sindaco ed al Presidente della Provincia regionale, oppure, *b)* laddove si prescegliesse di mantenere immutate le competenze dei consigli, di favorire l'omogeneità politica tra il Sindaco e il Presidente della provincia regionale ed i rispettivi Consigli (richiamandosi alla soluzione prescelta dal legislatore statale con la legge numero 81 del 1993).

2. - **Finanza locale.** Un'importante innovazione dovrà mirare all'esaltazione dell'autonomia finanziaria di Comuni e Province regionali rinnovando alcuni degli attuali vincoli all'impiego delle risorse trasferite. Modificando la legislazione vigente, i trasferimenti regionali dovranno essere tendenzialmente conglobati in un unico fondo, eliminando i preesistenti vincoli di destinazione. Ciò, tra l'altro, comporterà il venir meno della distinzione tra fondo per investimenti e fondo per servizi così sancita dalla legge regionale numero 1 del 1979, con la conseguente attribuzione ai Comuni ed alle Province regionali di una maggiore autonomia riguardo all'utilizzo dei fondi assegnati. Nell'ambito dei trasferimenti dovranno infine apparire con maggiore visibilità quelli relativi ai dipendenti (ex legge numero 285 del 1977; legge regionale numero 37 del 1985; e personale RESAIS).

3. - **Controlli.** Occorre completare il processo di riforma dei controlli amministrativi sugli enti locali avviato con la legge numero 44 del 1991. La sua applicazione ha infatti manifestato alcune carenze, in particolare sul piano dell'omogeneità dell'attività di controllo, che bisogna eliminare. I principali profili da valutare sono: l'eventuale *soppressione delle sezioni provinciali*, con l'articolazione del CO-RECO in *sezioni specializzate* per materia e la *riduzione degli atti sottoposti a controllo*.

In particolare, la prima misura corrisponde all'esigenza di specializzazione ormai imposta, oltre che dall'accentuata peculiarità delle diverse materie (personale, contratti, etc.), dagli accresciuti compiti da cui sono gravati Comuni e Province regionali. Relativamente alla seconda potrebbe intervenire eliminando il controllo per gli atti che importano spese di modico valore.

4. - **Modifica della disciplina urbanistica.** Il Governo intende, non alterando la necessaria attività di vigilanza e controllo in materia urbanistica, provvedere alla modifica dell'attuale disciplina sanzionatoria nei riguardi delle amministrazioni comunali. Fermi restando gli strumenti ordinari previsti dalla vigente legislazione, dovrà prevedersi per il futuro la possibilità di procedere allo scioglimento dei consigli ed alla dichiarazione di decadenza dei sindaci solo in circostanze particolarmente gravi.

IL QUADRO DELLE RIFORME

1. **Il raccordo tra Governo ed Assemblea regionale siciliana.** Sui temi che riguardano la riforma elettorale e la riforma dello Statuto, il Governo, pur mantenendo la propria funzione di proposta, non intende sottrarre alla naturale sede parlamentare il compito di formulare le ipotesi per la riforma in questione.

Ormai tutte le forze politiche concordano sulla necessità di procedere ad una riforma del sistema elettorale dell'ARS. La prossima Assemblea regionale siciliana dovrà essere eletta con nuove regole.

Del resto, una simile riforma è resa quanto mai urgente dalla necessità di adeguare l'ordi-

namento regionale alle indicazioni espresse dal corpo elettorale con i referendum elettorali e dalle trasformazioni del sistema elettorale nazionale e regionale.

Gli obiettivi che la riforma elettorale dovrebbe porsi possono essere così sintetizzati: creare una più diretta legittimazione politica degli enti da parte degli elettori, contribuire alla realizzazione di maggioranze di governo più stabili, assicurare, infine, un'adeguata presenza delle minoranze.

La riforma elettorale dovrebbe essere collegata all'approvazione della legge-voto di riforma dello Statuto. Anche sotto il profilo delle proposte di riforma dello Statuto, sembra opportuno sottolineare che in questa legislatura devono essere coronati gli sforzi sin qui profusi nel senso della revisione della Carta autonistica. Questa revisione, com'è ampiamente condiviso, rappresenta un intervento ormai ineludibile per modernizzare e restituire efficienza alle istituzioni autonomistiche, per renderle adeguate alle sfide dei prossimi anni.

Valido nel suo impianto generale, lo Statuto richiede però alcuni correttivi per adeguarlo ai mutamenti della società e della politica. In particolare, occorrerà intervenire sulle norme che regolano il procedimento di formazione del Governo per rendere possibile l'investitura diretta del presidente della giunta da parte del corpo elettorale. Parimenti occorrerà intervenire su altri versanti, come quello relativo ai rapporti tra la «Regione-apparato» e la società: l'introduzione del referendum regionale è un'altra delle innovazioni statutarie più urgenti.

Il Governo a tale riguardo, nell'ambito dello «stile» già delineato, offrirà tutti gli apporti utili alla più rapida definizione dell'*iter* legislativo della legge-voto.

2. - **Il completamento della normativa di attuazione dello Statuto.** Sotto il profilo del riordino normativo e dell'adeguamento dell'ordinamento alle mutate esigenze della società siciliana, il Governo intende procedere nel senso del completamento e dell'aggiornamento della normativa di attuazione dello Statuto.

Lo stato di difficoltà in cui versa l'autonomia regionale è in parte attribuibile alle incomplete, ed in alcuni casi obsolete, norme

di attuazione dello Statuto. È pertanto precisa intenzione del Governo procedere alla più celere definizione degli schemi di norme di attuazione, chiedendo alla Commissione paritetica di esitarle entro termini congrui.

3. La liquidazione degli enti economici regionali che gestiscono partecipazioni societarie. Un impegno prioritario del Governo sul piano delle riforme di struttura va individuato nella liquidazione dell'*ESPI*, dell'*EMS*, dell'*AZASI* e nella dismissione delle partecipazioni nelle imprese da tali enti controllate. A questo riguardo dovranno trovare piena applicazione le disposizioni vigenti a livello statale per le privatizzazioni che mirano a contemperare l'*economicità* e la *trasparenza* delle operazioni di cessione dei pacchetti azionari.

4. - Trasformazione strutturale degli enti strumentali. Non meno urgente appare la predisposizione di interventi normativi atti a realizzare la trasformazione dell'*EAS*. La gestione delle risorse idriche in Sicilia è caratterizzata dalla frammentazione delle competenze tra una molteplicità di soggetti e dalla presenza di alcuni grossi invasi che sono stati costruiti con notevole impiego di mezzi finanziari, ma che non sono ancora in grado di essere utilizzati per l'approvvigionamento idrico.

Il quadro di riferimento è stato ulteriormente complicato dall'emanazione, nel 1994, dalla cosiddetta «legge Galli», la quale ha previsto una profonda riorganizzazione del sistema amministrativo di gestione delle risorse idriche che dovrebbe portare al superamento delle attuali frammentazioni.

La sua attuazione, nel contesto siciliano, richiederà l'avvio di un processo complesso di aggregazione: esso in via preliminare e mediata, comporterà l'eliminazione degli ostacoli che al momento attuale determinano una gestione disorganica ed inefficiente delle risorse. Il passaggio preliminare di questo processo consiste nella concentrazione della gestione e del controllo di tutte le risorse idriche in atto affidate ad altri soggetti (*EMS*, *ESA*, Presidenza della Regione) ad un'unica struttura, l'Ente acquedotti siciliani, che, a differenza degli altri enti, ha come compito istituzionale la gestione del servizio idrico.

Pr quanto riguarda l'*ESA* si dovrebbe provvedere ad una sua trasformazione in *Agenzia per gli interventi produttivi in agricoltura*, preposta alla gestione ed all'erogazione di «servizi allo sviluppo», nonché alla formazione e divulgazione tecnica, alla ricerca ed alla sperimentazione nel settore agricolo.

L'*AST* potrebbe divenire l'*Agenzia* di riferimento della Regione nel settore dei trasporti, nonché di coordinamento della mobilità. Con particolare riguardo al settore delle autolinee in concessione occorre comunque precisare che dovrà procedersi senza indugio — anche per le note esigenze di contenimento della spesa regionale — ad una razionalizzazione dei procedimenti di attribuzione di dette concessioni, eliminando le duplicazioni per le tratte già coperte e limitando, in conformità alla normativa comunitaria, l'erogazione dei contributi alle tratte non redditizie.

5. — La privatizzazione dei concorsi per le aree di sviluppo industriale. Infine i servizi alle imprese oggi resi dai Consorzi per le aree di sviluppo industriale, enti di diritto pubblico, potranno più efficacemente essere forniti da *Società per azioni*, al cui capitale sociale possano partecipare le stesse imprese. Ai pubblici poteri dovranno spettare solo la pianificazione e gli interventi infrastrutturali. In tal senso il Governo presenterà un disegno di legge all'ARS.

LE RAGIONI DI UN IMPEGNO DI GOVERNO

Il contesto in cui operiamo ed opereremo è difficilissimo.

Proprio per questo, il Governo ha ricercato e ricerca all'interno dell'Assemblea la possibilità di non penalizzare gli interessi della comunità siciliana in una logica di contrapposizione fra maggioranza ed opposizione che renda inutile il tempo a disposizione.

Nella consapevolezza dei limiti politici e di mandato, il Governo si impone, soprattutto ed esplicitamente, obiettivi da conseguire con l'azione amministrativa. Tuttavia, chiede all'Assemblea che talune priorità (come lo sciogli-

mento degli enti economici di partecipazione, le norme sulle privatizzazioni, l'adeguamento della normativa regionale sul pubblico impiego, le norme sugli appalti, il recupero dei centri storici, l'assestamento e l'intervento per il fondo di garanzia per le esposizioni debitorie, vengano considerate priorità che potrebbero essere esaminate e dotate di soluzione entro luglio 1995) in modo da permettere di conseguire risultati a vantaggio degli interessi collettivi e dei bisogni dei cittadini.

Il clima da superare è quello in cui alcuni vorrebbero sostituire al confronto lo scontro, all'opposizione la contrapposizione. La difficoltà della situazione sociale ed economica della nostra Regione richiede in modo netto elementi di una solidarietà che salvaguardi l'istituto autonomistico. Qualsiasi rinuncia a governare proprio in questa fase non sarebbe solo la sconfitta di questa o di quella parte politica, piuttosto l'abdicazione ai poteri stessi individuati dall'autonomia, il venir meno di un mandato sociale, politico, etico.

Rinunciare al governo, ma non solo. Lo stesso varrebbe per una rinuncia ancor più grave: quella all'opposizione costruttiva. Una rinuncia che equivarrebbe al venir meno di un polo dialettico fondamentale nella realtà stessa dell'istituto autonomistico.

Ebbene, a fronte delle tensioni sociali, dei conflitti fra ceti, dei bisogni della gente e dell'urgenza che alcuni di essi trovino soddisfazione, alla luce, soprattutto della centralità e della priorità che ha oggi l'intervento regionale sul terreno dell'occupazione — il problema chiave nella Sicilia che guarda al nuovo millennio — *la nostra scelta di governo è una scelta di responsabilità*. La dialettica fra mag-

gioranza ed opposizione siamo convinti debba ritrovarsi all'interno di questo gesto di responsabilità, debba cioè collocarsi dell'impegno comune al rinnovamento, debba risentire di questa obbligatorietà politica ed etica che noi sentiamo forte.

In tempi complessi forse è fuori luogo citare filosofi. Eppure Kant amava ricordare che ciò che ognuno di noi può fare dipende da ciò in cui crede e da ciò che pensa. Noi pensiamo e crediamo che la solidarietà all'interno di questo gesto di responsabilità che abbiamo scelto di portare avanti, possa imputarci *la colpa di aver scelto di fare piuttosto che di restare inerti*.

Ma se questa è davvero una colpa, a noi appare una colpa felice, che ci dà la consapevolezza di dover andare avanti su questa strada.

Al Signore darci la forza di continuare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di consentire una riflessione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, la seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, mercoledì 24 maggio 1995, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

La seduta è tolta alle ore 12,45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo